

Rullo in legno per i prati “rigulina” (o “rigul”, oppure “burlot” o “burlon”)

Nei tempi passati, durante le settimane che precedevano l’arrivo della primavera, era consuetudine passare sui prati sia l’erpice a maglie snodate (“tipo Howard”) sia il rullo di legno: attrezzo noto col termine di “*Rigulina*”.

Si trattava di uno strumento in legno a trazione equina. L’impiego del rullo, ancora oggi praticato, serviva, ora come allora, per praticare un blando pareggiamento del terreno dopo le intemperie invernali ma, soprattutto, per favorire il contatto tra le radici delle essenze erbacee ed il terreno riducendo, attraverso la compressione, le piccole cavità formatesi per azione del gelo. L’intimo contatto tra radici e terreno era una delle condizioni che favoriva la prorompente vitalità primaverile delle piante, poi trasformate in fieno maggengo.

Sotto il profilo strutturale, la *Rigulina* era costituita da un cilindro in legno, (tipicamente d’olmo o rovere) dal diametro di circa 40 centimetri per una lunghezza di circa 2 metri, montato su un telaio e

provvisto di un timone centrale (a volte però ne era privo), funzionale al traino animale. Usualmente il rullo era trainato da una pariglia di cavalli.

Lo strumento era usato anche dopo l’aratura e l’erpicatura per ridurre l’eccessiva sofficietà del terreno in vista della semina ovvero, talvolta, subito dopo la semina, allo scopo di consentire una migliore aderenza del terreno al seme.

L’uso del rullo ha origini molto antiche, perché di esso si hanno notizie risalenti al medioevo. Lo strumento si è mantenuto pressoché identico per secoli. Si trattava di un attrezzo semplice ma efficace, normalmente costruito artigianalmente in cascina dal falegname carradore, utilizzando spesso il tronco di un albero imponente, proveniente dal fondo stesso.

Il termine “*Rigulina*” (o “*Rigul*”) deriva dal latino “*rotos*” con il significato di ruotare, mentre il termine “*Burlot*” (o “*Burlon*”) ha radici nel vocabolo tardo latino “*burra*” a cui può essere attribuito analogo significato.

(testo di Giacomo Bassi)